

Sguardi

Pittura, scultura, fotografia, design

Underground remix

di VINCENZO TRIONE

C'è l'Asilo a Napoli, Macao a Milano, il VHS a Palermo Decine di officine creative in tutta Italia condividono arte Lontano dal mercato, alla ricerca di una nuova identità

Napoli, San Gregorio Armeno. A pochi passi, in Vico Maffei, si trova l'Ex Asilo Filangieri. Un complesso edificato a fine Cinquecento e abbandonato dopo il terremoto del 1980, dove il 2 marzo 2012 è nata una tra le più vivaci realtà artistiche e culturali del nostro Paese. Si chiama proprio l'Asilo, ed è animato da un gruppo di «lavoratori dell'immateriale» (tra i trenta e i quarant'anni), che sta sperimentando inedite modalità di utilizzo degli spazi pubblici. Non ha nulla in comune con episodi come l'occupazione del Teatro Valle di Roma, mentre ha qualche punto di contatto con l'avventura di Macao a Milano; e si ispira al Dammam (Diego Armando Maradona), il centro per il teatro fondato sempre a Napoli negli anni Novanta.

In circa quattro anni qui sono transitate alcune tra le più significative figure dell'avanguardia di oggi: da Jan Fabre, Roberto De Simone, Ernest Pignon-Ernest, Emma Dante, Enzo Moscato e i Motus a tante voci delle ultime leve. Mostre, spettacoli, concerti, seminari, dibattiti, presentazioni di libri. E, inoltre: ospiti internazionali, produzioni, stage, laboratori. Insomma, un micro Bauhaus, in cui si incontrano arte, fotografia, cinema, teatro, danza, letteratura. Frequentato da professori, studenti, bambini e curiosi, ogni piano di questo laboratorio permanente è dedicato a una o più attività: come atti unici *off-off*, che si svolgono in contemporanea.



Non è un caso unico. Da qualche anno, in Italia, stanno affiorando analoghe presenze corsare, che abbiamo mappato nella visualizzazione a fianco. Esperienze come queste possono essere interpretate innanzitutto come l'esito della crisi degli spazi pubblici (in particolare ci riferiamo ai musei d'arte contemporanea), i quali, dopo anni di eccessi, sprechi e assistenzialismi, stanno attraversando una fase di «risacca» dovuta al mutato contesto politico-economico e, insieme, a un drammatico vuoto di idee e prospettive. Deciso è anche il bisogno di reagire al ruolo sempre più invasivo del mercato: adeguandosi a una spietata logica di tipo televisivo-pubblicitario, molti ritengono che esposizioni ed eventi abbiano senso solo se fanno audience.

Per reagire a questi scenari, da più parti si avverte la necessità di recuperare le strategie delle culture dell'underground degli anni Settanta, le quali, a loro volta, avevano ripreso stratagemmi cari ai padri delle avanguardie primonovecentesche. Intenti ad assumere e a «secolarizzare» nelle loro azioni quotidiane le

La testimonianza

Contro la competizione che nasce dal narcisismo



IL GRANDE VENTO (2014, FOTO DI LOREDANA ANTONELLI)

Ci piace definire l'Asilo un centro di produzione interdipendente. Mettere in condivisione i propri mezzi di produzione e le proprie conoscenze, abbandonando la logica della competizione narcisistica, genera un ambiente dove si moltiplica il possibile. Chiunque può trarre giovamento dalla comunanza di cultura e di strumenti. E se è vero che una persona da sola può realizzare un progetto in maniera eccellente, è altrettanto vero che una comunità di persone ha idee ed energie per una moltitudine di progetti. Da soli si può fare bene una cosa, tutti insieme si può fare bene tutto. Tutto questo succede, adesso, a Napoli. Qui abbiamo costruito insieme un luogo di strumenti e braccia dove tutti sono benvenuti, anzi tutti sono necessari. Senza brandire nessun brand. Regalandoci a vicenda la gioia del pensare, del saper fare e del costruire un teatro, una galleria, una falegnameria, un atelier, una sartoria, un laboratorio multimediale. In vera Economia. Ovvero distribuzione ed accozza proporzione di un tutto. E soprattutto avendo l'illimitata possibilità di incontrare e mescolare se stessi, con scuole di danza, workshop teatrali, musicisti, videomaker scapestrati, artigiani, filosofi, poeti, giuristi, perdigiorno Magure di Osaka a Romeo Castellucci, da Claudio Morganti al dr. Case, da Bob Ostertag a Jan Fabre, da Tinka Volaric a Ernest Pignon-Ernest, da Masaki Iwana ad Antonio Rezza, fino ai duecentottanta artisti delle tre edizioni del Grande Vento. Tutti con la stessa dignità artistica.

L'Asilo

Comunità di lavoratrici e lavoratori dello spettacolo,
dell'arte e della cultura
in autogoverno all'Ex Asilo Filangieri

profezie dei futuristi e dei dadaisti, i protagonisti dell'underground di quarant'anni fa si erano consegnati a ipotesi controverse e contraddittorie: senza temere l'emarginazione, capaci di testimoniare uno stato di inquietudine collettiva, si erano fatti aedi della trasgressione dei codici consolidati.

Rispetto al decennio lungo del secolo breve, molte cose sono cambiate. Oggi ci sono meno rabbia, meno conflitti; le ideologie sono in declino. Eppure, sotto la superficie seduttiva del presente, si muovono pulsioni segrete, tensioni nascoste. Si percepisce ancora un sincero bisogno di reagire al paradigma dominante nel *mainstream*. Sviluppando inattese sacche di resistenza, si indica un altro modo di abitare la società. Ricorrendo a modelli comportamentali e organizzativi alternativi, ci si vuole portare oltre i confini dei saperi tradizionali. Si usano in maniera «differente» i mezzi di comunicazione: ci si contrappone ai riti di un'industria culturale autocelebrativa e ripiegata su se stessa, che tende a trincerarsi dietro gestioni di corto respiro e d'impronta privatistica.

Si elaborano, perciò, azioni di protesta contro le istituzioni. Ci si affida a originali modelli di produzione e di fruizione. Infine, si pensa l'esperienza artistica come una navigazione in mare aperto e, al tempo stesso, come un ostinato attacco all'*establishment*. Lunghi dal confinarsi come appendici della politica, negli anni, queste realtà consapevolmente marginali sono diventate importanti punti di riferimento sociale per i quartieri in cui nascono. Non si sono collegate in un network ma stanno già definendo una rete di energie alternative e di forze embrionali: come un movimento sotterraneo, che non accetta di farsi normalizzare.

In polemica con un sistema governato da staticità, da esclusione e da diffidenza nei confronti di coloro che sono «fuori», questi organismi aperti, vitali e «interdipendenti» scelgono di portarsi al di là di verticismi e personalismi. Espressione di uno slancio neo-associativista, segnato da senso della comunità, da desiderio di autogoverno e da finanziamenti dal basso, questi centri «porte aperte» sono condotti in maniera orizzontale e democratica: non esistono più galleristi, *dealer*, agenti. Sono come repubbliche libere, impegnate a suggerire nuove pratiche nell'arte e nella cultura e a promuovere un welfare dal basso, posto oltre i consueti limiti ideologici. Quasi per dimostrare che, anche in un'età dominata da disincanti e da cinismi, sono ancora ammessi atti di dissenso, di irrequietezza, di ribellione intellettuale. Dunque, è ancora possibile «dire no».

In queste officine del fare, ci si confronta e si discute, sfidando ruoli e gerarchie: artisti e pubblico sono posti sul medesimo piano. Un

po' come nella Factory di New York, vi si incrociano personalità riconosciute — alla ricerca di oasi di libertà — e giovani talenti: maestri e *maverick* che, refrattari alle regole, rifiutano le opinioni comuni, rischiano, sognano di inaugurare nuove vie.

Non è difficile cogliere nell'underground italiano della nostra epoca indizi che rimandano ai modi propri delle controculture novecentesche. Le quali, ha ricordato Umberto Eco, insoddisfatti nei confronti di ogni integrazione, avevano concepito la cultura umanistica non come competenza tecnica per conquistare il potere ma come dissociazione, devianza, «azione critica di ricambio del paradigma sociale o (...) estetico», svelamento di desideri perturbanti, «eresia che si dà uno statuto e prefigura un'altra chiesa».



Della tradizione delle avanguardie del XX secolo, infine, resta anche altro: la volontà di trasgredire la specificità dei generi, operando sulla contaminazione tra i generi stessi. In una feconda oscillazione tra il bisogno di reinventare i singoli media e lo slancio per spingersi verso un orizzonte intermediale, nei templi dell'underground italiano ci si sottrae al chiuso di musei, gallerie e teatri. Le arti e le competenze si contaminano, delineando una galassia aperta, tra collisioni e combinazioni. In questi territori si impone un'idea civile del fare artistico: non come esercizio autonomo e concettuale ma come avventura sociale, politica, che prova a riconvertirsi nel reale; vuole farsi prassi vivente; e cerca di ridefinire il senso dell'«istituzione arte» stessa. Che viene trattata come processo collettivo, basato su percorsi di inclusione e di accesso, non come un bene privato, da cui trarre profitto, destinato a essere compreso solo da un'élite.

In un reportage sulla New York degli anni Sessanta, Alberto Arbasino aveva scritto: «Nell'ambito del nuovissimo "sistema di minoranza" le Muse cambiano continuamente di faccia e recapito, in incessanti metamorfosi reciproche, in fondo a quartieri desolati, in indirizzi inaffidabili, nelle cantine o sui pianerottoli, in atroci magazzini dilapidati, dilaniati». È quel che in parte sta accadendo ora in alcune città italiane. Da Torino a Milano, da Venezia a Napoli stanno maturando tante utopie anti-convenzionali e forse velleitarie, dietro cui si intravede l'ombra di Duchamp. Per sopravvivere nel tempo del capitalismo avanzato, l'arte — aveva sostenuto il padre del dadaismo in una conferenza del 1967 — deve diventare sotterranea. *It will go underground*, aveva detto.

Sulla strada

di Davide Francioli



Romeo e Giulietta divisi a Caserta

Si celebra quest'anno il quarto centenario della morte di William Shakespeare. Nonostante il tempo trascorso, le sue opere calcano ancora i palcoscenici e sono fonte di ispirazione per altri lavori. Come il murale *Romeo & Juliet*, realizzato a Caserta nell'ultima edizione del festival Memorie Urbane: gli innamorati, rielaborati in chiave moderna dagli street artist polacchi Bezt Etam e Natalia Rak, si guardano, separati questa volta dalla struttura della sede comunale.

ARTKADEMY (ex Art Kitchen) Milano, 2015

Il centro di produzione culturale ha sede in una ex mensa operaia. È attivo in diversi ambiti creativi: street art, street poetry, urban design, musica, arte pubblica, editoria d'arte e progetti di comunicazione



[.BOX]

Lo spazio indipendente dedicato alla videoarte, è curato da Visualcontainer. Organizza screening di videoarte, progetti curatoriali, installazioni site specific e incontri



CENTRALE FIES

Il centro non profit di produzione per le arti performative è nato all'interno di una centrale idroelettrica dismessa. Ospita progetti



EDICOLA RADETZKY

Affacciata sulla Darsena, l'edicola del primo Novecento torna a vivere come centro culturale dedicato all'arte contemporanea. L'inizio delle attività è previsto a marzo 2016



LOVE DIFFERENCE

Associazione culturale fondata da Michelangelo Pistoletto sviluppa progetti creativi (workshop, eventi, produzioni, residenze) e promuove il dialogo interculturale, in sinergia con diverse associazioni dell'area mediterranea



MACAO (M^C^A^O)

Spazio occupato nella palazzina della ex Borsa del Macello, propone attività con modelli orizzontali di gestione della cultura e progetti di cittadinanza attiva. Organizza concerti, mostre, eventi, dibattiti, assemblee, seminari



SALE DOCKS

Signs And Lyrics Emporium è uno spazio in assegnazione temporanea a un gruppo di attivisti con percorsi comuni di ricerca e di studio sull'arte contemporanea



BASE

L'attività viene curata da un collettivo di artisti; è luogo di dialogo sulla contemporaneità. Finora ha ospitato oltre sessanta mostre con progetti inediti



CAP10100

Lo spazio gestito dall'Associazione teatrale Orfeo ha sede nei locali di un ex dopolavoro; è centro di ricerca e sperimentazione delle arti performative



CODALUNGA

Sezione dello studio dell'artista Nico Vascellari, è uno spazio dedicato a esperimenti d'arte visiva, performance, musica underground, sound art



L'A PROJECT SPACE

È uno spazio non profit per la promozione delle ricerche legate all'arte e alla contemporaneità; organizza eventi espositivi, convegni, dibattiti, letture, performance, laboratori



LUNGOMARE

È uno spazio non profit per l'arte e la cultura contemporanea, in cui si incontrano design, architettura, urbanistica, arti visive e ricerca teorica



OFFICINE CORSARE

Circolo Arci, è centro di produzione musicale, punto d'incontro, spazio sociale aperto a tutti. Propone conferenze, seminari, dibattiti ed eventi musicali



VHS/VON HOLDEN STUDIO

È uno spazio dedicato all'arte moderna e contemporanea: luogo di scouting, contaminazione, ricerca e produzione, tra arti visive, musica, sound art, grafica, editoria. Nasce dallo spazio espositivo Zelle



Firenze, 1998

BOCS

Lo spazio, esterno al circuito espositivo tradizionale, è un contenitore gestito da artisti; cresce e si modifica grazie a collaborazioni, interventi e sperimentazioni



CAVALLERIZZA REALE

È un'assemblea di cittadini torinesi formatasi per tutelare l'edificio della Cavallerizza Reale, patrimonio Unesco, e renderlo attivo culturalmente con spettacoli, concerti, laboratori, corsi e lezioni



CRIPTA747

È un centro culturale per le arti, che ospita mostre, workshop e residenze. I progetti sono sviluppati in maniera collettiva da creatori, artisti e curatori



L'ASILO

Centro di produzione dedicato all'arte e alla formazione, è situato in un ex convento patrimonio dell'Unesco nel centro storico di Napoli; accoglie artisti, operatori, ricercatori, studenti, lavoratori del settore culturale



MAAM

Spazio creativo ed espositivo e luogo d'integrazione e produzione culturale, ospita una ricca collezione di opere di street art. Ha sede in una ex fabbrica occupata da circa 200 migranti



PROGETTO DIOGENE

Residenza internazionale per artisti e laboratorio didattico con le scuole del quartiere, organizza mostre e formazione di artisti che operano sul territorio, conferenze e dibattiti



XING

Associazione culturale non profit progetta, organizza e sostiene iniziative pubbliche quali festival, happening, rassegne, progetti speciali, pubblicazioni e residenze, contraddistinte da uno sguardo interdisciplinare

